

AVAST!

Lire 500

Direttore Responsabile MARCELLO BAREGHINI
"STAMPA ALTERNATIVA" - Aut. Tribunale Roma n. 14276 del 24-12-72

Stampato nella Tipo-Lito S.A.T.
(Società Artigiana Tipografica)
FOGGIA - Via De Nittis, 11 - Tel. 72436

NUMERO UNICO

GENNAIO-FEBBRAIO 1982

in attesa di autorizzazione

GIORNALE DI CONTROINFORMAZIONE
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

EDITORIALE

Il tribunale di Brescia ha respinto la richiesta di invio al confino, avanzata dalla digos di Foggia, nei confronti del compagno Pino Giampietro. Questa grossolana montatura è fallita miseramente grazie soprattutto alla capacità, mostrata dai compagni del movimento, di spazzare via posizioni di attesa passiva e logiche della rassegnazione, di rompere l'isolamento e il silenzio estendendo la mobilitazione a livello nazionale.

Sin dall'inizio ci si è posti il problema di legare la mobilitazione contro la proposta di confino ad un'analisi più ampia, che cercasse di cogliere un livello sufficientemente significativo dell'iniziativa capitalistica nel nostro territorio e permettesse quindi, di uscire dalle strettoie di una logica puramente difensiva, per fare della mobilitazione stessa momento propulsivo.

Rompere cioè, il circolo vizioso della opposizione mobilitazione/repressione-nuova mobilitazione/nuova repressione e trasformare l'attacco repressivo in momento di aggregazione e ampliamento dello scontro sociale di classe, saldando la progettualità politica dei compagni alle situazioni che nel territorio esprimono bisogni radicali e quindi insubordinazione sociale.

La richiesta di invio al confino per il compagno Pino Giampietro segna, in questa fase, uno dei livelli più alti raggiunti dalla repressione sul territorio foggiano. Essa si inserisce in un crescendo di provocazioni poliziesche nei confronti di compagni e strutture di movimento presenti nella nostra provincia.

Questo continuo «alzare il tiro» da parte degli organi di polizia è una caratteristica dell'attuale situazione.

Infatti assistiamo, da un lato ad un sempre maggiore spiegamento e rafforzamento dei livelli di repressione e controllo sul territorio (gestiti in prima persona da polizia e magistratura con l'apporto di tutte le articolazioni centrali e periferiche del comando capitalistico), dall'altro ad una disgregazione sociale elevatissima, specie nella città di Foggia, che coinvolge soprattutto larghe fasce di proletariato giovanile.

All'interno di questa situazione si registra tuttavia un'esigenza, assai diffusa, tendente alla rottura dell'attuale clima di normalizzazione repressiva, alla riappropriazione di spazi e momenti di reale aggregazione, socializzazione ed espressione di bisogni sociali non rappresentabili da nessuna delle articolazioni dello «stato delle corporazioni diffuse» (partiti, sindacati, apparati preposti al controllo, all'informazione, alla comunicazione, all'interiorizzazione del dominio...), perché irriducibili alla logica del capitale.

Nel momento in cui, con la costituzione di strutture di movimento, si dà la possibilità reale a queste esigenze di venire a contatto tra loro, ecco che gli apparati della repressione danno il via ad un crescendo di intimidazioni, perquisizioni, di tentativi di criminalizzazione. Attraverso questo continuo innalzamento del livello repressivo si punta non solo alla chiusura di questi spazi, ma all'imposizione, sull'intero territorio, di un livello di controllo tale da impedire e anticipare le possibilità di crescita e maturazione di momenti di reale organizzazione autonoma ed espressione dei bisogni di classe.

L'imposizione di un controllo totale — economico/produttivo, politico/ideologico — del capitale su tutto il sociale è condizione necessaria del processo di ristrutturazione e riconversione produttiva in corso.

Tale processo si muove soprattutto nella direzione di una profonda revisione degli aspetti organizzativi del ciclo produttivo e cioè: incorporazione del processo produttivo e sua diffusione sul territorio. Si ha quindi una nuova articolazione territoriale del ciclo produttivo e una modificazione della composizione sociale e politica della forza-lavoro.

Infatti, se il ciclo produttivo appare, dal punto di vista capitalistico, come ciclo integrato, dalla grande unità produttiva al lavoro nero, precario, non normato, esso tuttavia assume sezioni di proletariato socialmente e politicamente diversi tra di loro. C'è, ad esempio, tutto uno strato giovanile, con comportamenti politico-sociali sostanzialmente differenti da quelli dell'operaio della grande fabbrica, che lavora nel ciclo diffuso, in modo non normato, discontinuo.

Oltre alla nuova organizzazione del flusso produttivo e alla nuova composizione della forza lavoro, è necessario accennare ad un altro elemento caratteristico di questo «nuovo modo di produzione»: la struttura del comando sul ciclo produttivo.

Quando il ciclo produttivo si snodava tutto all'interno della fabbrica, la struttura del comando sulla organizzazione del lavoro presentava una struttura verticale, ben riconoscibile.

Ora, la struttura del comando della fabbrica diffusa, non è più costituita da una struttura gerarchica ben riconoscibile, ma è il risultato di funzioni di comando che vengono assunte spontaneamente dai padroni dei reparti decentrati. Così come non è visibile il ciclo della produzione, non è neppure visibile il ciclo del comando ad esso relativo.

Il comando perde la sua riconoscibilità fisica, è un calcolatore che può trovarsi anche molto lontano dal territorio sul quale si snoda l'intero ciclo produttivo, una struttura di comando occulta.

- * EDITORIALE
- * REPRESSIONE E TERRITORIO
- * Comunicati:
 - a) CERIGNOLA
 - b) ANTIMALARICO
- * ESPERIENZA DELLA COOPERATIVA "SALUTE E TERRITORIO" A SAN SEVERO NELLA VALUTAZIONE FATTA DA ALCUNI SOCI
- * SESSO, DROGA E... ORDINE PUBBLICO
- * BENTHAM E IL CONTROLLO SOCIALE
- * NON SI PUÒ PIÙ RESTARE UBRIACHI A SOGNARE, HANNO GIÀ PREPARATO IL CONFINO DI STATO
- * DOSSIER DIGOS
- * NON TUTTE LE CIAMBELLE RIESCONO CON IL BUCO

Il dominio del capitale si estende dalla fabbrica a tutto il territorio, allarga sempre più il momento della produzione e quindi, necessariamente, anche quello del controllo a tutto il sociale.

Ruolo centrale in questo progetto di ristrutturazione produttiva e sociale è quello assunto dalla nuova gestione della spesa pubblica: sostegno al processo di accumulazione, gerarchizzazione politica dei salari, ristrutturazione della pubblica amministrazione con logica di impresa, ridimensionamento

(continua a pag. 4)



REPRESSIONE E TERRITORIO

Bene, compagni. La farsa s'è conclusa. La grossolana e stupida richiesta della Digos foggiana non è passata, il confino al compagno Pino Giampietro non è stato dato; il movimento che ha lottato ha colto i primi frutti. Non per questo i livelli di mobilitazione e dibattito debbono essere allentati, anzi, fin d'ora, si impone un maggiore dispiegamento della potenzialità proletaria e comunista espressa.

Siamo convinti che a partire da questa lotta e dal risultato ottenuto, si possa ampliare l'orizzonte di intervento: dal confino (nuova arma del sistema dei partiti) alla repressione generalizzata, diffusa, alle istituzioni totali, alla militarizzazione del nostro territorio. Si tratta di capire partendo dalla soggettività comunista e dalla composizione di classe, i piani di repressione del capitale nel nostro territorio, di verificare la funzionalità di tali piani, la cappa di piombo stessa sull'intero tessuto sociale. Cerchiamo di essere chiari. Perché la richiesta di confino? Il gioco è semplice compagni. Si voleva condannare il compagno Pino per la sua militanza, quale presidente di una struttura, il centro di documentazione « L. Pinto », che è l'unico luogo d'incontro e dibattito per centinaia di proletari, per poi far scattare nei confronti degli altri compagni del centro l'articolo 270 c.p. cioè « associazione sovversiva ».

In questo modo con il confino, con l'arresto « preventivo » di qualche compagno (incurrere negli articoli della legge Reale o della legge Cosiga è molto semplice) e con la chiusura del centro di documentazione, la Digos e il blocco di forze che sorreggono il sistema dei partiti avrebbero ottenuto il risultato sperato: negare qualsiasi possibilità non solo di dibattito ed organizzazione ma la stessa esistenza di soggetto che lotta per una reale trasformazione delle cose esistenti; garantire cioè la pacificazione sociale, la gestione dello sfruttamento nel nostro territorio.

Nonostante il nostro territorio non conosca

momenti alti di antagonismo, notiamo una aperta e costante militarizzazione: dal super-carceri con il suo « braccio di lungo controllo » dove i detenuti vengono costantemente pestati, rifiuto delle cure mediche, impossibilità di ricevere pacchi o lettere, isolamento totale con applicazione di metodi Skinneriani, due sole ore di aria alla settimana; alla costruzione di un carcere minorile (soldi già stanziati) nelle prossimità di quello speciale.

Dalla costruzione di un nuovo tribunale alla costruzione di una nuova mega-questura in Viale Ofanto con 7 piani più due sotterranei; dall'apertura della scuola celere presso la caserma Miale di piazzale Italia alla riapertura del 9° artiglieria in concomitanza con la richiesta di utilizzo dei militari per servizio pubblico e controllo delle carceri, all'uso sempre più capillare di vigilantes nei punti più disparati della città, (banche, giardini, scuole, uffici, collocamento) alla costruzione in provincia di nuovi tribunali e carceri (sub-appennino), fino alla ristrutturazione, nei paesini, dei mandamenti.

I piani del capitale sono precisi e chiari: Foggia dev'essere il luogo in cui si danno reali momenti di equilibrio e pacificazione sociale, laboratorio di esperimenti da realizzare nei territori in cui si dà antagonismo spiegato. Qui bisogna concentrare tutto lo sforzo possibile e le capacità della soggettività di classe. Bisogna studiare tutte le mosse del capitale per anticiparlo. A partire dal movimento dei disoccupati che cominciano a svilupparsi nella nostra provincia (Foggia, Cerignola, Monte S. Angelo) al comitato servizi, alla creazione dei centri sociali per dirottare la spesa pubblica, per un suo uso direttamente legato ai bisogni dei proletari. Puntare, quindi, ad una massiccia dilatazione della spesa pubblica per stornare soldi che verrebbero utilizzati nel territorio per un suo controllo spiegato e massiccio.

E qui che misureremo le nostre capacità militanti di intervento e aggregazione proletaria per la costruzione di movimenti antagonisti.

I primi risultati raggiunti, dovuti alle lotte dei disoccupati, sono stati:

a) l'approvazione da parte del Comune del progetto di assistenza agli anziani (Legge Regionale N. 49, 21/8/81), formulato dagli stessi disoccupati, tale progetto è tutt'ora all'esame della Regione per essere approvato e quindi dare vita concreta a tale struttura.

b) nella prossima seduta consiliare dovrà essere esaminato un altro progetto inoltrato dai disoccupati per realizzare, in base alla Legge Regionale N. 41 del 17/7/81, un censimento delle terre incolte e mal coltivate per strappare ai padroni assenteisti quella ricchezza sociale che appartiene ai lavoratori per assegnarle ai disoccupati braccianti.

Inoltre il Movimento ha formulato un progetto organico per risolvere definitivamente il problema della disoccupazione, PER UNA DIVERSA QUALITÀ DELLA VITA, E UNA EQUA RIDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA SOCIALE.

Le proposte emerse sono le seguenti:

1) Un salario garantito per tutti i disoccupati per soddisfare i bisogni di sussistenza, così come è stato garantito in Campania. Si rifiuta la cumulabilità delle giornate come criterio di ammissione al sussidio di disoccupazione, perché discriminante nei confronti dei disoccupati stessi.

2) Occupazione subito delle terre incolte e mal coltivate.

3) Occupare parte del Movimento dei Disoccupati nell'organico del Comune.

4) Dare in gestione alle Cooperative dei Disoccupati il lavoro riguardante i servizi sociali (pulizie, giardinaggio, ecc.).

5) Costruzione di centri culturali di base, centri sociali ricreativi per alzare il basso livello di socializzazione esistente nel nostro paese.

6) Arrivare al controllo democratico degli uffici di collocamento, mediante una presenza dei disoccupati costituiti in organo di controllo.

Movimento dei Disoccupati in Lotta di Cerignola

E ormai da più di due mesi che noi operai precari del Comitato antimalarico stiamo in stato di agitazione. In detto periodo si sono avuti diversi incontri con l'amministrazione provinciale uscente, tali incontri non hanno prodotto nulla di concreto.

Da parte dell'amministrazione il gioco è sempre lo stesso: scaricarsi le pulci senza assumersi delle responsabilità precise. Inoltre, la nuova amministrazione non solo non si discosta da quella precedente ma dimostra più arroganza e disinteresse totale nei confronti dei precari dell'antimalarico.

Alcune cose, a nostro avviso, vanno precisate:

1) Il comitato provinciale antimalarico, ente utile oltre che necessario da un punto di vista sociale ed igienico-ambientale non verrà sciolto così come in un primo tempo si era detto.

2) Le richieste di disinfestazione e disinfezione sono notevolmente aumentate.

3) La regione Puglia ha stanziato diversi miliardi per enti che svolgono lavori di igiene ambientale e disinfestazione.

4) Il suddetto comitato antimalarico, inoltre, possiede un buon numero di mezzi che restano inutilizzati nonostante quanto specificato al punto 2.

Da tali considerazioni si deduce che le possibilità di occupazione per tutti gli operai che hanno avuto rapporti di lavoro con il suddetto comitato (120 operai circa), ci sono. La trasformazione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato, come da noi operai richiesto, non si è realizzata nonostante esistano tutte le premesse per farlo. Non avendo ottenuto finora risposta e fatti concreti da parte dell'amministrazione provinciale, mantenendo lo stato di agitazione, ci riserviamo, se le cose non dovessero cambiare immediatamente, di passare ad ulteriori e più dure forme di lotta.

Gli Operai del Comitato Provinciale Antimalarico

COMUNICATI:

Movimento dei Disoccupati in Lotta di Cerignola Operai del Comitato Provinciale Antimalarico

IL MOVIMENTO DEI DISOCCUPATI, sviluppatosi in seguito alle lotte sferrate contro l'indifferenza dei partiti e le drastiche misure adottate dal Governo Spadolini, in materia di tagli della spesa pubblica e riduzione violenta degli investimenti nel settore primario, secondario e terziario vedi la riduzione dei finanziamenti nei settori della sanità, delle diminuzioni delle pensioni, dell'aumento dei ticket sui medicinali, dello sblocco degli elenchi anagrafici dei braccianti, ecc.

NON ACCETTA

l'attuale stato di emarginazione in cui lo Stato e il

Padronato vuole relegare i disoccupati.

Prendendo atto della grave realtà cerignolese che conta 4.000 disoccupati che vanno a rinfoltire l'esercito dei lavoratori precari e sottopagati, il Movimento ha presentato dei programmi e delle proposte, facendo ricorso alle Leggi Regionali vigenti ma dimenticate dagli Amministratori locali, Provinciali e Regionali.

BASTA

CON LE CHIACCHIERE, L'INDIFFERENZA, IL CLIENTELISMO, IL CORPORATIVISMO E GLI INTERESSI PERSONALI.

Esperienza della Cooperativa "Salute e Territorio" a San Severo nella valutazione fatta da alcuni soci

La Coop. « Salute e Territorio » nasce nell'aprile del 1979 da un'esperienza di intervento socio-sanitario in un quartiere-ghetto del paese condotto da alcuni compagni, non tutti qualificati professionalmente, organizzati in un « Collettivo per la salute ».

L'esigenza di affrontare il tema della salute e dell'educazione igienico-sanitaria in tutta la sua complessità ha indotto i protagonisti di quell'esperienza, e altri compagni ancora, a costituirsi in Coop. socio-sanitaria, sia per darsi una veste giuridicamente riconosciuta ed un'organizzazione più efficiente, sia per affrontare anche il problema della ricerca di un'occupazione che non fosse clientelare e parassitaria, ma il più possibile utile su un piano sociale.

Fra le tematiche a cui Coop. si è interessata, quella delle tossicodipendenze non è certo la sola; nei primi mesi della sua costituzione sono stati affrontati i problemi della medicina scolastica, dell'assistenza agli anziani, del coordinamento territoriale dei servizi socio sanitari; successivamente all'interno della Coop. sono stati attivi gruppi sulla salute nei quartieri, sull'igiene del lavoro, sulla politica culturale; attualmente vi prestano servizio degli obiettori di coscienza e funziona un gruppo di educazione sanitaria nelle scuole; da sempre il dibattito sulla legge di riforma sanitaria ed il confronto con i contenuti del movimento di lotta per la salute degli anni '70 ha caratterizzato la nostra elaborazione teorica.

È evidente, a questo punto, che le modalità con cui ci siamo mossi sulla spinosa questione delle tossicodipendenze hanno rispettato il carattere generale degli altri interventi operati in quanto Coop.: il nostro impegno si è manifestato in un approccio al problema a carattere prevalentemente sociologico, politico, addirittura di classe, almeno tendenzialmente, senza alcuna fiducia nelle risposte medicalizzanti, farmacologiche o strumentalmente psicologiche al problema del consumo degradato delle droghe.

Questo non significa che i nostri operatori siano rimasti fuori dal dibattito sulle varie ipotesi farmacologiche o di psicoterapia, o che da noi non si faccia uso di farmaci sostitutivi e di metodiche psicoterapeutiche; questi strumenti vengono utilizzati quotidianamente, ma all'interno di un approccio interdisciplinare attento a non trascurare l'analisi socio-economica, culturale del fenomeno e le sue implicazioni politiche.

Il nostro intervento nel campo delle tossicodipendenze ha avuto origine con un lavoro di aggregazione dei tossicodipendenti — fra cui i più anziani sono soci della Coop. fin dalla sua costituzione — che ha avuto sbocco quasi subito in un'azione di coscientizzazione dell'opinione pubblica, condotta congiuntamente ad iniziative di pressione sull'Ente Locale, sulla Regione, sulle associazioni professionali dei medici e dei farmacisti, sul Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Civile, sulla Pretura, perché si assumessero le rispettive responsabilità. (In Puglia la legge regionale che istituisce i servizi per le tossicodipendenze è stata promulgata solo nel novembre del '79, e dotata di piano di attuazione solo in occasione delle elezioni amministrative dell'80).

A questo lavoro di agitazione, all'inizio del 1980, si è affiancato un impegno di vera e propria gestione di un servizio: per integrare nel

progetto di interventi a favore dei tossicodipendenti il maggior numero di consumatori di droghe, e offrire loro le garanzie minimali dell'assistenza medica, farmacologica, legale e psicologica, abbiamo aperto un Centro di lotta alle tossicodipendenze a carattere privato e volontario, diretto, non a caso, da uno dei tossicodipendenti coinvolti per primi nella lotta.

Nel corso di un altro anno di lotte e di pressioni sull'Ente Regionale, esercitate attraverso il coordinamento della nostra iniziativa con l'Assessorato ai Servizi Sociali e con la Giunta del Comune di San Severo, si è arrivati faticosamente alle scadenze amministrative necessarie ed alla costituzione a San Severo del CMAS comunale (novembre 1980).

Gli ultimi lenti ed estenuanti passaggi dell'iter burocratico attraverso cui si è giunti all'apertura del Centro, vissuti in contatto con gli operatori delle altre realtà regionali identificate come sede di CMAS, non sono stati indolori: la volontà politica degli amministratori comunali non ci è parsa sempre ferma ed univoca, mentre da parte dell'Assessorato alla Sanità della Regione si è assistito ad interventi che ci hanno dato l'impressione netta di una precisa volontà di affossamento della nostra iniziativa, che ci sembra tuttora operante.

L'apertura del CMAS ha visto l'inserimento degli operatori della nostra Coop. nella struttura pubblica; una scelta importante, secondo noi, è stata quella delle modalità in cui realizzare tale inserimento: abbiamo escluso la forma della convenzione, sia pure a tempo pieno, fra il Comune e la Coop., o, peggio ancora, fra il Comune ed i singoli operatori della Coop., perché tale sistema risponde all'esaltazione di una logica di tutela della « libera professionalità dell'operatore sanitario » secondo la quale il rapporto di lavoro dipendente sarebbe una sorta di umiliazione sociale; inoltre, il sistema della convenzione comporta una sensazione di precarietà, reale e psicologica, dell'impegno di lavoro, ed è enormemente più costosa per l'Ente Locale sul piano della retribuzione.

Abbiamo scelto, così, il rapporto di lavoro dipendente, imponendo un regolare avviso pubblico che abbiamo vinto automaticamente per i titoli in nostro possesso, e abbiamo voluto i nostri operatori impiegati comunali per avere modo di inserirci, attraverso il loro rapporto di lavoro con il Comune, nelle problematiche di gestione amministrative dei servizi pubblici. Il fine è di arrivare ad esercitare un controllo sulle scelte dell'Ente Pubblico da una posizione strategica di vantaggio: dall'interno dei suoi meccanismi operativi.

La presenza di un Centro dotato di sanzione legale ci ha permesso di offrire ai tossicodipendenti maggiori garanzie di assistenza, di tutela dell'anonimato e di altre norme minimali di discrezione, unitamente ad una più completa possibilità di difesa legale nei confronti degli interventi più discutibili delle forze dell'ordine (questi ultimi, purtroppo, non sono pochi, e non sempre trovano i magistrati molto più avvertiti degli operatori di polizia sulle tematiche della condizione dei tossicodipendenti).

La stabilizzazione dell'aspetto medico, farmacologico legale del nostro intervento ci ha permesso di portare a realizzazione le fasi successive del progetto che avevamo elaborato: la costituzione di 2 comunità e 4 laboratori, di cui

oggi funzionano la comunità ubicata in città (l'altra dovrebbe sorgere in campagna) e 2 dei laboratori (uno per l'apprendimento dell'arte fotografica e l'altro per la lavorazione del cuoio e delle pelli).

A proposito delle « attività collaterali », abbiamo invece accettato un rapporto di convenzione fra Comune e Coop. Ciò può sembrare in contraddizione con la scelta fatta per l'assunzione degli operatori del CMAS.

In realtà se la scelta operata a proposito del CMAS è di tipo « strategico », quella operata per la gestione delle attività collaterali è di carattere « tattico ». In parole povere, all'interno di una visione della gestione dei servizi pubblica e coordinata, da apporre alla dispersione ed alla clericalizzazione dell'intervento socio-sanitario attualmente ancora vigente, abbiamo dovuto ricorrere ad una gestione convenzionale di una parte del nostro progetto per esigenze di natura contingente:

- avviare subito la comunità ed i laboratori in questione;

- indicare una soluzione praticabile rapidamente al Comune, che non sapeva avviare altrimenti tali servizi;

- garantirci una posizione di forza per non essere spazzati via dalla gestione dei servizi domani, quando si arriverà a trasformare le comunità ed i laboratori in strutture pubbliche dell'USL.

La creazione di queste attività, « collaterali » al CMAS (la Coop. le gestisce tramite una convenzione col Comune) ma *essenziali* per rendere concreto l'impatto sul territorio, non è priva di prospettive di sviluppo, che si saldano direttamente alla tematica del miglioramento della qualità della vita, unificando il momento della cosiddetta « prevenzione » a quello del cosiddetto « reinserimento ».

Infatti, di queste comunità e di questi laboratori non si vuol fare dei luoghi « protetti » in cui esercitare, attraverso lo strumento del lavoro comunitario, una forma « buona » di controllo sociale della devianza; si vogliono invece costruire delle esperienze di aggregazione e di crescita, culturale, politica e professionale, che, come tutte le altre attività della Coop., coinvolgono giovani che « si fanno » ma anche giovani che non fanno uso delle droghe proibite e che non possono classificarsi come devianti.

Tra l'altro, alla fine dei costi professionali dei laboratori e del periodo di permanenza nelle comunità, è inevitabile aprire un dibattito ed avviare iniziative di lotta per costruire, sulla base di queste esperienze di aggregazione, prospettive di lavoro in cooperazione, e queste, per concretizzarsi, hanno bisogno inevitabilmente dell'apporto sostanziale delle forze politiche, sociali e sindacali.

All'interno di un'ipotesi complessiva di questo genere abbiamo costruito la nostra elaborazione progettuale e perseguiamo i successivi passaggi del nostro programma di realizzazioni.

La nostra esperienza ci sembra estremamente interessante, e desideriamo svilupparla e farla crescere ancora di più.

Per fare questo dobbiamo sciogliere alcuni nodi di fondo che limitano di molto la nostra capacità di intervento sul territorio:

- 1) dobbiamo allargare sempre più la base sociale interessata alle nostre iniziative, coinvolgendo anche i giovanissimi del « buco », sui quali

le nostre proposte non fanno presa;

2) dobbiamo accrescere la nostra capacità di pressione sul Comune e soprattutto sulla Regione, perché gli stanziamenti e gli interventi pubblici non giungano sempre inesorabilmente in ritardo rispetto alle esigenze dell'utenza e del territorio;

3) dobbiamo renderci capaci di portare un attacco ben congegnato al mercato nero, ormai strutturato a livello di malavita organizzata;

4) dobbiamo collegarci meglio con gli altri servizi esistenti sul territorio, visto che l'Ente Locale non riesce ancora a fare propria con forza questa istanza e la Riforma Sanitaria, in cui i recenti tagli della spesa pubblica non lasciano sperare entro il breve periodo, non è certamente dalle nostre parti una realtà concreta;

5) dobbiamo operare forme di prevenzione che vadano al di là dei seminari e corsi di controinformazione sulle droghe e dei progetti politici che coinvolgono poche decine di giovani; dobbiamo sviluppare, invece, le nostre intuizioni e travasare le nostre esperienze in movimenti di lotta per la qualità della vita che interessino masse di cittadini, soprattutto proletarie, sempre più estese.

In conclusione, stiamo probabilmente scoprendo che il lavoro nel "sociale" non nasce necessariamente dalla "stanchezza della politica" per restare riformismo assistenziale, ma può anche conquistare un respiro più ampio, fino a diventare non l'alternativa alla politica, ma una delle « strade » che portano alla politica, uno dei « modi » per la politica.

Ed è proprio questo il nodo di fondo del dibattito interno alla Coop. in questo periodo.

Argomento di riflessione molto interessante, nel quadro di un resoconto della nostra esperienza di Coop., è il rapporto che è intercorso nelle diverse fasi della nostra storia con le istituzioni (Ente Locale, Partiti, Sindacato, sia pure con le dovute differenze).

I mesi seguenti all'apertura del CMAS sono stati i più "pericolosi" per il rischio che abbiamo attraversato di completa "spolitizzazione". Che ce ne siamo resi conto o meno, dall'apertura del CMAS in poi il nostro stile di rapporto politico con la città e con l'Ente Locale si è trasformato.

Da momento di organizzazione autonoma di base, che esprimeva tensioni abbastanza diffuse, se non proprio di massa, attraverso forme di contrapposizione netta, che non tenevano conto delle mediazioni del "Palazzo" e potevano esprimersi anche con una certa violenza, siamo diventati interlocutori sempre più "addomesticati" della Giunta e ci siamo caricati di preoccupazioni legali, d'equilibrio politico, di opportunità, ecc. ...

Se a questo aggiungiamo le altre forme di compensazione e di gratificazione ottenute: il Centro, lo stipendio, la convenzione, ci rendiamo conto del perché la nostra forza d'urto è in quel periodo assai diminuita.

Intendiamo, il rischio da noi corso, oramai parzialmente superato, ma senza essere, forse, dovutamente compreso, non si evita rinunciando al confronto ed allo scontro con i partiti e la realtà istituzionale di cui sono parte; tale confronto-scontro, anche nella forma estrema di collaborazione tattica, è, a volte, imprescindibile, ma quello che conta è affrontarlo con consapevolezza politica, tenendo conto delle riflessioni e delle considerazioni indotte dalla valutazione dell'esperienza storica della lotta di classe in Italia. Noi, forse, spesso, non abbiamo tenuto conto della complessità politica del confronto coi partiti e ci siamo mossi come pionieri che vanno a valutare per la prima volta le possibilità d'intesa che possono esistere con un interlocutore scoperto da poco.

Come concludere questa riflessione?

Possiamo dire che è importante costruire nelle nostre realtà locali esperienze come la nostra, ma non bisogna dimenticare che, se si vuole essere parte consapevolmente di un movimento

di lotta per l'occupazione a respiro politico ampio, si deve considerare la Coop. come momento tattico, non come conquista d'arrivo.

Nel nostro caso, come appare evidente dalla riflessione condotta, la Coop. ha rappresentato anche un momento di aggregazione politica, l'unica di entità significativa a sinistra del PCI dalla crisi della nuova sinistra in poi, ma l'equilibrio fra i due aspetti complementari del livello "occupazionale" e del livello "politico" resta instabile, e ci impedisce di essere costantemente agenzia di aggregazione, momento di incontro politico, nel migliore dei modi. In altre parole, non sempre si può dedicare troppo spazio a tematiche politiche che prescindano dal nostro specifico di Coop. e di Coo. socio-sanitaria, per quanto ci proviamo di continuo.

A proposito della scelta del campo dei servizi per lanciare la nostra battaglia politica ed occupazionale, le motivazioni sono evidenti: da una parte, oggi, è diventato persino di moda parlare di « qualità della vita » (il "comunismo" pare superato...) e una programmazione organica dei servizi socio-sanitari risponde a tale esigenza diffusa; dall'altra, nella nostra regione, in questo settore, c'è il « deserto », che vuol dire anche, prosaicamente, « assenza di concorrenza, spazi da occupare per sottrarli ad eventuali operazioni clientelari ».

Il fatto che ci occupiamo di tossicodipendenze, invece, non è stata tanto una scelta "furbata" per "sfondare" sul piano occupazionale: diciamo piuttosto, con più franchezza, che la problematica ci è caduta addosso in tutta la sua gravità attraverso i troppi compagni che sono stati coinvolti nel "buco" in prima persona.

In questa fase, dopo la scadenza di fine anno, ci stiamo battendo per il rinnovo dei rapporti di lavoro e della convenzione per le attività

collaterali, al fine di salvaguardare l'esperienza portata avanti fino ad ora.

A tutt'oggi, la nuova Giunta di centro-sinistra, insediata da un mese e mezzo, temporeggia e risponde alle nostre richieste di arrivare ad un confronto politico complessivo con qualche milione stornato a favore del bilancio del Servizio dal fondo per la manutenzione strade e piazze...

La situazione è comunque suscettibile di evoluzioni positive o negative da un momento all'altro, per via della sua estrema fluidità.

San Severo, 10 gennaio 1982

(continuazione da pag. 1)

dei servizi sociali accompagnato da un aumento generale dei costi di riproduzione della forza lavoro, riorganizzazione del territorio con criteri di efficienza e produttività, ristrutturazione dei servizi sociali come strumento di controllo sociale diffuso sul territorio, rafforzamento dell'apparato immediatamente repressivo.

La riorganizzazione di tutte queste articolazioni del dominio capitalistico, chiusa una fase di politica « riformistica », avviene ormai nella direzione della ricostruzione di una rete di controllo diretto, il criterio direttivo è quello della capillarità, della estensione del controllo, della gestione degli stessi spazi in chiave repressiva, della segregazione generalizzata a tutto il sociale.

L'obiettivo è quello di prevenire qualsiasi possibilità di aggregazione e ricomposizione di soggetti proletari diversamente produttivi che non hanno possibilità di organizzazione nelle mille pieghe del lavoro nero e precario in cui sono inseriti, l'incrocio e la comunicazione tra diverse esperienze di lotta, l'organizzazione dell'antagonismo proletario.

Non si può più restare ubriachi a sognare, hanno già preparato il confino di stato

Compagni, la decisione presa dalla magistratura bresciana dimostra non solo l'infondatezza, l'aperta e stupida provocazione della Digos di Foggia, ma anche l'ambiguità della stessa magistratura. Infatti che il rapporto con la relativa richiesta di confino per il compagno Pino « facesse acqua » da tutte le parti e fosse il sogno frustrato di alcuni sbirri di provincia era evidente alla stessa magistratura e a tutto il movimento che si è dimostrato capace di praticare livelli alti di controinformazione e mobilitazione non solo a Foggia o Brescia ma in tutta Italia. Nonostante ciò la magistratura bresciana rimanda il tutto « ad ulteriori accertamenti da parte della Digos di Foggia, Brescia e Salerno ».

Il gioco è fin troppo chiaro: si cerca di dare un'ulteriore « possibilità » alla Digos foggiana per poter « incastare » un militante comunista distintosi per la sua coerenza, per il rifiuto di pratiche opportuniste; per poi criminalizzare, se passasse il confino, gli altri compagni che condividono le scelte politiche di Pino. Poiché, compagni, gli obiettivi che la Digos si è proposta sono essenzialmente due:

1) mandare al confino un compagno staccandolo dal proprio tessuto sociale (lotte nel Foggiano, e a Brescia tra i precari) e creare così la possibilità di ulteriori casi;

2) chiudere una struttura proletaria, il centro documentazione comunista "L. Pinto", che si è distinto come luogo di aggregazione e crescita politica per i proletari, come centro di dibattito e come metodo di organizzazione per le avanguardie comuniste.

Nell'attuazione di questo disegno si dispiegano sull'intero territorio tutte le forze che basano la loro esistenza e dominio sulla repressione antiproletaria. E qui bisogna essere chiari. Lo « stato dei partiti » è uno stato neo-corporativo,

cioè un'insieme di grandi corporazioni (partiti, sindacati, mass-media, polizia, magistratura) che mirano al patto sociale, al mantenimento dello sfruttamento tramite la coesione. Per poter far marciare questo progetto hanno bisogno dell'annientamento di ogni forma di antagonismo. Le varie corporazioni si sono così compattate tra di loro da potere agire con immediatezza. Gli esempi sono tanti: riformisti e sindacato (sono loro ad essere sempre i primi e più fedeli cani da guardia del capitale) si lanciano in campagne di criminalizzazione dell'opposizione proletaria, coadiuvati con prontezza dalla « corporazione dell'informazione » che spiana la strada martellando la gente sulla necessità di nuove leggi; magistratura ed esecutivo completano l'opera.

A questo punto l'unica possibilità di difesa per i proletari è l'organizzazione autonoma, è la capacità di radicamento e di diffusione delle lotte fuori/contro questo sistema. Lottare contro il confino significa lottare contro lo stato e le sue articolazioni per l'affermazione dei bisogni/ desideri di classe: lottare per il comunismo. Poiché di questo, compagni, noi siamo imputati! Smascheriamo sempre ed ovunque il loro infame disegno. Manteniamo alti e dispieghiamo sempre più i livelli di mobilitazione e controinformazione contro il confino e la repressione. Tutti i compagni, tutte le strutture di movimento devono farsi carico e respingere quest'attacco, perché da questo momento difensivo si passi con la lotta a forme di socializzazione ed organizzazione dei bisogni di classe all'esercizio di reale contropotere per l'autodeterminazione di classe.

I Compagni del Movimento
Brescia

Centro documentazione comunista
« L. Pinto » Foggia

DOSSIER DIGOS

Foggia, 20 giugno 1981
QUESTURA DI FOGGIA
Alla Procura della Repubblica di Foggia
L'UCIGOS

Oggetto: Foggia - Centro di documentazione comunista "Luigi Pinto" - Via Castiglione, 54 - GIAMPIETRO GIUSEPPE nato a Foggia il 30-10-1949, ivi residente - Richiesta di applicazione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno e sottoposizione a custodia preventiva.

RISERVIATA

Per opportuna notizia si comunica che in questi giorni, in molte strade di questo capoluogo sono state notate alcune scritte murali firmate « Autonomia Operaia » contenenti minacce nei confronti di alcuni parlamentari che si sono portati in Foggia per la campagna elettorale.

Si allega copia fotografica di una delle scritte, rilevata in questa Via dell'Immacolata, il cui contenuto ricorda il titolo dell'opuscolo « Fuoco sui padroni » rinvenuto e sequestrato nel centro di documentazione indicato in oggetto.

È stato segnalato, inoltre, che il 22 aprile scorso, presso la Università di Salerno, si sono riuniti esponenti dei comitati di "controinformazione" e del comitato per la "liberazione dei detenuti politici" di Salerno per l'omicidio Giacomini.

In detta riunione ha preso la parola un giovane che ha affermato di essere un autonomo di Foggia, di aver lavorato a Roma e di trovarsi a Foggia ove ha organizzato un centro di documentazione ed un comitato per la liberazione di detenuti politici dalle carceri con la pubblicazione di un periodico dal titolo « AVAST ».

Il giovane, col suo intervento, nell'affermare di aver subito maltrattamenti dalla polizia di Foggia ha richiesto l'apporto organizzativo dei comitati presenti al convegno, nonché di quelli di Roma, Napoli, Brindisi e della Sicilia.

Detto giovane potrebbe identificarsi in GIAMPIETRO GIUSEPPE, nato a Foggia il 30-10-1949, ivi residente in Via Marchionni n. 18, il quale è il presidente del Centro di Documentazione indicato ed ha frequentato l'Università a Roma.

La linea politica percorsa da GIAMPIETRO GIUSEPPE, come precisato nei precedenti rapporti, lo indica senza dubbio come

elemento estremamente capace di organizzare convegni di elementi eversivi, proteso con straordinaria perspicacia, al conseguimento di fini eversivi non escludendo di sovvenzionare, con la sua attività e con collegamenti con movimenti analoghi, gruppi terroristici. Ciò lo rende ancora più pericoloso e quindi da allontanare dall'ambiente in cui la presenza costituisce motivo di seria preoccupazione per l'ordinamento.

In particolare, al fine di evidenziare la pericolosità del GIAMPIETRO, si ritiene opportuno aggiungere:

— il 24-10-1968, è stato identificato in occasione di un'agitazione di studenti presso l'Istituto Magistrale di questo capoluogo.

All'epoca l'interessato, studente in Lettere all'Università di Roma era iscritto al Partito Comunista Leninista, frequentava assiduamente l'associazione « Italia-Cina » e partecipava a tutte le manifestazioni di piazza a carattere politico-sindacale organizzate dalla sinistra extraparlamentare.

— nel 1971 ha ricoperto la carica di segretario responsabile del circolo « Lenin di Puglia », di estrazione maoista;

— il 12-3-1971 è stato denunciato per blocco stradale, danneggiamento aggravato, vilipendio alle FF.AA., stampa clandestina ed istigazione a delinquere (a seguito di incidenti avvenuti a Foggia ad opera del movimento Marxista-Leninista);

— il 5-7-1971 è stato denunciato per blocco stradale ed altro (per uno sciopero di braccianti agricoli in S. Ferdinando di Puglia);

— il 23-12-1971 è stato denunciato per vilipendio alle Forze Armate, porto d'arma abusiva ed affissione abusiva;

— nel 1972 ha costituito in Trinitapoli il circolo « Gramsci » di ispirazione maoista ed era iscritto all'Unione Comunista Italiana-Marxista-Leninista;

— il 16-6-1972 è stato denunciato per manifestazione abusiva;

— il 9-12-1972 è stato denunciato per vilipendio alle Forze Armate;

— il 10-2-1973 è stato denunciato per vilipendio al Governo;

— il 24-1-1973 è stato denunciato per vilipendio al Governo ed omessa consegna di esemplare d'obbligo di un ciclostilato dal titolo « Unità e lotta delle masse popolari per battere Andreotti e i padroni »;

— il 22-3-1974 è stato denunciato per vilipendio del Governo ed omessa presentazione di esemplare d'obbligo;

— il 31-1-1978 è stato denunciato per aver raccolto abusivamente fondi in favore di detenuti politici a nome di un sodicente « Comitato artistico contro la repressione » ed è stato denunciato per istigazione ed associazione a delinquere;

— il 26-12-1978 è stato denunciato a seguito del lancio di una bottiglia incendiaria contro il locale Autocentro di Polizia;

— il 15-4-1981 il Giampietro è stato rintracciato in questo capoluogo unitamente ai noti Piazzolla Tommaso e Bignardi Maurizio, reclusi responsabili di associazione a delinquere e lancio di bottiglie incendiarie.

Attualmente, il Giampietro Giuseppe, che si è laureato in Filosofia presso l'Università di Roma, è domiciliato a Lenano (Brescia) in Via Antica Reggio n. 3 presso il cognato Cavagnino Eraldo, nato il 3-2-1948, laureato in Sociologia, insegnante presso l'Istituto di Ragioneria di Desenzano del Garda, il quale in passato è stato responsabile della sezione di Lenano (Brescia) dell'Organizzazione Comunista-Marxista-Leninista « Fronte Unito » nonché corrispondente del periodico « Fronte Unito ».

Il Giampietro, anch'egli insegnante presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Chiari, frequenta i pubblici esercizi di Brescia, ove sono soliti incontrarsi extraparlamentari di sinistra.

In questo capoluogo, il Giampietro cura la direzione del Centro di documentazione Comunista « Luigi Pinto » già noto a codesta Autorità Giudiziaria.

Premesso quanto sopra, si rappresenta l'opportunità di sottoporre il Giampietro Giuseppe alla misura di prevenzione della Sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno e si richiede nei suoi confronti l'emissione del decreto di sottoposizione a custodia preventiva, ai sensi dell'art. 18 della legge 22-5-1975, n. 152, dell'art. 2 della legge 30-5-1965, n. 575, dell'art. 6 della legge 27-12-1956, n. 1423.

Si allegano lo stato di famiglia, il certificato di nascita e la copia fotostatica della nota trasmessa dalla Questura di Salerno con copia dell'opuscolo distribuito durante il convegno tenutosi in quella città, dal titolo « Per rompere la paura ».

IL DIRIGENTE DELL'UCIGOS
(Dr. Ettore Gigli)

Non tutte le ciambelle riescono con il buco

In questi giorni il tribunale di Brescia ha, in via definitiva, dichiarato improponibile la richiesta di confino nei confronti del compagno Pino Giampietro.

Non possiamo non sottolineare la nostra soddisfazione per il fatto che il compagno Pino possa continuare a vivere, a muoversi, a lottare insieme a noi. La gioia è ancora più grande se pensiamo che non abbiamo ceduto di un'unghia rispetto alle nostre autonomie di classe, al nostro antagonismo, alle nostre soggettività rivoluzionarie. Poteva essere più facile nascondere, come gli struzzi, la testa sotto la sabbia, accettare il compromesso del silenzio, mercanteggiare la nostra libertà, magari umiliarsi con il pentimento.

In tutto il corso di questa vicenda abbiamo capito che si può vincere, si può battere la repressione senza rinunciare ad essere diversi, contrapposti,

separati rispetto al potere, allo stato, ai suoi tentacoli polizieschi.

Però teniamo a rivendicare la nostra irriducibilità, la nostra irresponsabilità, simile, al di là delle differenze storico-culturali, a quella dei proletari polacchi, dei rivoluzionari salvadoregni, dei disoccupati napoletani, dei giovani ribelli di Braxton e di Berlino.

Ci piace immaginare le facce livide di vergogna dei funzionari delle DIGOS di Foggia. Ma forse ci sbagliamo, il senso della decenza non è di casa nelle loro questure.

Abbiamo vinto contro l'arroganza poliziesca del dottor Gigli & C., contro l'onertà mafiosa del mass media di regime, contro il crimine rivoluzionario di un potere democristiano becero e caltrone, contro il miserabile politicantismo di una « sinistra » istituzionale pusillanime e compradora, contro l'apporto-

nismo di chi crede che, nell'attesa di tempi migliori, sia meglio restare allineati e coperti.

Abbiamo vinto perché non ci siamo solo limitati a difendere quanto di irriducibile al potere c'era nel nostro passato, la nostra identità di classe, il filo rosso che lega il passato al presente, ma anche perché abbiamo puntato sul tappeto la nostra capacità di andare avanti nella costruzione di comunità proletarie antagoniste.

Noi brutti, sporchi e cattivi, refrattari alla disciplina e all'etica dello stato sociale del capitale, oggi ci sentiamo più forti nel proseguimento della lotta contro le logiche blindate delle compatibilità, dell'ordine produttivo, della pace sociale, della militarizzazione totale.

L'aspetto del comunismo, anche tra noi, comincia a materializzarsi. Non possiamo che esserne lieti!

Bentham e il controllo sociale

Il principio del *Panopticon* di Bentham è noto: alla periferia una costruzione ad anello; al centro una torre tagliata da larghe finestre che si aprono verso la faccia interna dell'anello; la costruzione periferica è divisa in celle, che occupano ciascuna tutto lo spessore della costruzione; esse hanno due finestre, una verso l'interno, corrispondente alla finestra della torre; l'altra, verso l'esterno, permette alla luce di attraversare la cella da parte a parte. Basta allora mettere un sorvegliante nella torre centrale, ed in ogni cella rinchiudere un pazzo, un ammalato, un condannato, un operaio o uno scolaro. Per effetto del contro luce, si possono cogliere dalla torre, stagliantisi esattamente, le piccole silhouette prigioniere nelle celle della periferia. Tante gabbie, altrettanti piccoli teatri, in cui ogni attore è solo, perfettamente individualizzato e costantemente visibile. Il dispositivo panoptico predispone unità spaziali che permettono di vedere senza interruzione e di riconoscere immediatamente. Insomma, il principio della segretezza viene rovesciato; o piuttosto delle sue tre funzioni — rinchiudere, privare della luce, nascondere — non si mantiene che la prima e si sopprimono le altre due. La piena luce e lo sguardo di un sorvegliante captano più di quanto facesse l'ombra, che, alla fine, proteggeva. La visibilità è una trappola.

Il che permette prima di tutto — come effetto negativo — di evitare quelle masse, compatte, brulicanti, tumultuose, che si trovavano nei luoghi di detenzione, quelle che Goya dipingeva o Howard descriveva. Ciascuno, al suo posto, rinchiuso in una cella, è visto di faccia dal sorvegliante; ma i muri laterali gli impediscono di entrare in contatto coi compagni. È visto, ma non vede; oggetto di una informazione, mai soggetto di una comunicazione. La disposizione della sua cella, di fronte alla torre centrale, gli impone una visibilità assiale, ma le divisioni dell'anello, quelle celle ben separate, implicano una invisibilità laterale, che è garanzia di ordine. Se i detenuti sono dei condannati, nessun pericolo di complotto, o tentativo di evasione collettiva, o

progetti di nuovi crimini per l'avvenire, o perniciose influenze reciproche; se si tratta di ammalati, nessun pericolo di contagio; di pazzi, nessun rischio di violenze reciproche; di bambini, nessuna copiatura durante gli esami, nessun rumore, niente chiacchiere, niente dissipazione. Se si tratta di operai, niente risse, furti, coalizioni, nessuna di quelle distrazioni che ritardano il lavoro, rendendolo meno perfetto o provocando incidenti. La folla, massa compatta, luogo di molteplici scambi, individualità che si fondono, effetto collettivo, è abolita in favore di una collezione di individualità separate. Dal punto di vista del guardiano, essa viene sostituita da una molteplicità numerabile e controllabile; dal punto di vista dei detenuti, da una solitudine sequestrata e scrutata.

Di qui, l'effetto principale del *Panopticon*: indurre nel detenuto uno stato cosciente di visibilità che assicura il funzionamento automatico del potere. Far sì che la sorveglianza sia permanente nei suoi effetti, anche se è discontinua nella sua azione; che la perfezione del potere tenda a rendere inutile la continuità del suo esercizio; che questo apparato architettonico sia una macchina per creare e sostenere un rapporto di potere indipendentemente da colui che lo esercita; in breve, che i detenuti siano presi in una situazione di potere di cui sono essi stessi portatori. Per questo, è nello stesso tempo troppo e troppo poco che il prigioniero sia incessantemente osservato da un sorvegliante: troppo poco, perché l'essenziale è che egli sappia di essere osservato; troppo, perché egli non ha bisogno di esserlo effettivamente. Perciò Bentham pose il principio che il potere doveva essere visibile e verificabile. Visibile: di continuo il detenuto avrà davanti agli occhi l'alta sagoma della torre centrale da dove è spiato. Inverificabile: il detenuto non deve mai sapere se è guardato, nel momento attuale; ma deve essere sicuro che può esserlo continuamente. Bentham, per rendere impossibile il decidere sulla presenza o l'assenza del sorvegliante, per far sì che i prigionieri, dalla loro cella, non possano scorgere neppure un'ombra o cogliere un controllo, prevede non solo persia-

ne alle finestre della sala centrale di sorveglianza, ma, all'interno, delle divisioni che la tagliavano ad angolo retto, e, per passare da un settore all'altro, non delle porte, ma delle *chicanes*: poiché il minimo battimento, una luce intravista, uno spiraglio luminoso, avrebbero tradito la presenza del guardiano. Il *Panopticon* è una macchina per dissociare la coppia vedere-essere visti: nell'anello periferico si è totalmente visti, senza mai vedere; nella torre centrale, si vede tutto, senza mai essere visti.

Dispositivo importante, perché automatizza e deindividualizza il potere.

Il *Panopticon* è una macchina meravigliosa che, partendo dai desideri più diversi, fabbrica effetti omogenei di potere.

Un assoggettamento reale nasce meccanicamente da una relazione fittizia. In modo che non è necessario far ricorso a mezzi di forza per costringere il condannato alla buona condotta, il pazzo alla calma, l'operaio al lavoro, lo scolaro alla applicazione, l'ammalato all'osservanza delle prescrizioni. Bentham si meravigliava che le istituzioni panoptiche potessero essere così lievi: non più inferriate, catene, pesanti serrature; basta che le separazioni siano nette e le aperture ben disposte. Alla potenza delle vecchie « case di sicurezza », con le loro architetture da fortezza, si può sostituire la geometria semplice ed economica di una « casa di certezza ». L'efficacia del potere, la sua forza costrittiva, sono, in qualche modo, passate dall'altra parte — dalla parte della superficie di applicazione. Colui che è sottoposto ad un campo di visibilità, e che lo sa, prende a proprio conto le costrizioni del potere; le fa giocare spontaneamente su se stesso; inserisce in se stesso il rapporto di potere nel quale gioca simultaneamente i due ruoli, diviene il principio del proprio assoggettamento. In effetti, anche il potere esterno può alleggerirsi delle sue pesantezze fisiche, tendere all'incorporeo; e più si avvicina a questo limite, più i suoi effetti sono costanti, profondi, acquisiti una volta per tutti, incessantemente ricondotti: perpetua vittoria che evita ogni scontro fisico e che è sempre giocata in anticipo.

(Sorvegliare e punire - M. FOUCAULT)

FOGGIA 23 Gennaio 1982
ore 17,00

(concentramento Piazzale Stazione F.S.)

MANIFESTAZIONE PROVINCIALE

CONTRO LA REPRESSIONE
CONTRO IL CONFINO
CONTRO IL MILITARISMO
E L'IMPERIALISMO
CONTRO IL NUCLEARE
CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

Centro di Documentazione Comunista
« Luigi Pinto » - Foggia.

SESSO, DROGA E ... ORDINE PUBBLICO

Negli ultimi giorni, a San Severo, numerosi giovani sono stati fermati in punti diversi del paese da individui armati che li hanno perquisiti accuratamente con fare minaccioso alla ricerca della « droga ».

La perquisizione, in qualche caso, è stata accompagnata da spintoni, pugni e scapaccioni.

Altre volte si è conclusa addirittura con qualche palpeggiamento e qualche profferta... « amorosa » nei confronti del malcapitato fermato, costretto a togliersi in strada i pantaloni e le mutande per un'accurata ricerca al lume delle torce

sempre della « droga » eventualmente detenuta.

Si tratta di esponenti delle forze dell'ordine?

La domanda è retorica, anche se non si sono qualificati chiaramente e si sono rifiutati di esibire i tesserini di riconoscimento: infatti lo stile da telefilm americano e la somiglianza con analoghi interventi avuti in passato lo lascia intendere chiaramente.

A questo punto, ai « guerrieri della notte » strani ed ai violentatori solitari non resta che andarsene in pensione... sono ormai superati!